

Don Renato Rebuzzini

## **Colmate le valli e appianate i colli**

*...Ogni valle sia colmata,  
ogni monte e colle siano abbassati;  
il terreno accidentato si trasformi in piano  
e quello scosceso in pianura...*



Tutto il popolo di Israele è in esilio, quelli che stanno bene e quelli che stanno male, l'aristocrazia insieme al proletariato e tutti hanno un grande desiderio: ritornare a casa. Dopo averla sospirata per anni, finalmente si realizza la possibilità del ritorno, l'uscita da una situazione, se non proprio di oppressione, certo di estraneità. Il popolo sente la voglia di ritornare nella terra dei suoi padri e di ricostruire una casa comune. Ma la strada è lunga, difficile; il rischio è che i ciechi, gli zoppi, quelli che hanno qualche difficoltà non riescano a percorrere questa strada. Allora Isaia lancia questo elementare ma straordinario messaggio: "colmate le valli e appianate i colli".

Noi preti lo abbiamo sempre tradotto in termini molto spirituali: "Colmate le valli dei vostri vizi e difetti e abbassate il colle dell'orgoglio".

Isaia parla invece della necessità di preparare una strada percorribile per tutti, una strada che renda possibile il ritorno a casa a chi è giovane, forte e brillante e ha la forza di camminare, e anche a chi, invece, non ha più la forza di salire neppure i piccoli colli. Bisogna predisporre una strada alla portata di tutti. Isaia la chiama "via santa", non perché è materialmente consacrata a Dio ma perché, essendo una via per tutti, diventa la via di Dio. Non è possibile per il profeta Isaia una strada che sia solo per qualcuno; dev'essere per tutti. Questa immagine di un popolo in esilio, che si mette a costruire strade percorribili affinché tutti tornino a casa, mi sembra un'icona straordinaria della solidarietà sociale.

Credo che esistano due modalità di intendere la solidarietà e il volontariato. La prima ritiene il volontariato una attività del tempo libero: anzitutto devo compiere il mio dovere di ordine familiare, professionale, civile, e poi il tempo che mi avanza lo dedico alla solidarietà. L'idea sottesa è che l'organizzazione della società è complessivamente buona e io appartengo a questa parte buona, cioè a quelli che stanno bene, che funzionano; poi c'è una parte fragile della società e, poiché io voglio essere buono, il tempo che mi resta lo dedico al servizio dei deboli. Si tratta di una concezione molto dignitosa del volontariato ma mi sembra parziale.

L'altra concezione del volontariato interpreta invece proprio la normalità sociale come origine e produzione di emarginazione. Allora la solidarietà non è più correlata solo al tempo libero ma diventa il modo di impostare in termini di solidarietà la normalità, cioè la mia famiglia, le mie relazioni personali, il mio tempo, il mio lavoro, i miei soldi, la mia pratica politica e sociale. La solidarietà diventa così uno dei criteri per interpretare la vita, l'esistenza. Io preferisco ovviamente questo secondo modo di concepire il volontariato, la solidarietà e la cooperazione, e mi sembra espressa da questa icona: fare strade percorribili non solo per alcuni ma per tutti.